

# L'inflazione è scesa al 16,3% Da lunedì gasolio meno caro

Il dato provvisorio di dicembre comunicato ieri dall'ISTAT - La contrazione dei consumi - In Europa, però, si è scesi sotto il 10% - Contingenza a febbraio 13 punti? - Lega: Osservatorio dei prezzi «fallito»

ROMA - I prezzi al consumo dell'intera collettività nazionale spuntati di poco al di sopra del tetto proclamato dieci mesi fa: -16,3%, comunica l'ISTAT, è il dato provvisorio di dicembre, sia per il confronto con il mese di dicembre 1981. A raffreddare la febbre dei prezzi - salita nel corso dell'estate scorsa molto oltre il previsto - hanno concorso in misura rilevante i due ultimi mesi dell'anno, novembre e dicembre, che hanno visto - soprattutto quest'ultimo - una contrazione rilevante degli acquisti in quello che in genere considerato il periodo più favorevole dell'anno.

L'ISTAT ha comunicato che l'indice dei prezzi al consumo a dicembre è scattato solo dello 0,7%, il livello più basso da 16 mesi a questa parte (nella tabella gli incrementi, mese per mese, degli ultimi due anni, equamente distribuiti i mesi delle varie voci: l'alimentazione, aumento dello 0,6%, l'elettricità e i combustibili dello 0,4%, i beni e servizi vari dello 0,8%. E la percentuale più bassa del 1982, mentre per ritrovarne una analoga bisogna risalire al mese di agosto del 1981, a fabbriche chiuse e città asserragliate dall'inflazione annua, il 16,3%, va confrontato con il 18,7 del 1981 e

con il 17,9 del 1980. Tuttavia, l'inflazione italiana è ancora regina in Europa: proprio l'altro ieri è giunta da Bruxelles la notizia che il complesso dei paesi CEE (compreso il nostro) ha discusso a novembre la storica soglia del 10% di inflazione «comune», fermandosi al 9,7%. La contingenza maturata finora sarebbe di 13 punti. Qui è aperta come si sa - l'incognita della disdetta della scorta mobile da parte del padronato e dell'esito della trattativa sul costo del lavoro. Tuttavia, mentre la Confindustria sostiene che «bocce fritte» le quote in busta paga a febbraio si differenzerebbero (come prima del 1975) da un minimo di 15.353 lire ad un massimo di 31.057 lire (uite tarde), vi sono esperti che fanno valere la disdetta «dal» febbraio e quindi non da questo scatto, che è stato maturato a novembre, dicembre, gennaio. In quest'altra ipotesi, quindi, vi sarebbero per tutti 31.057 lire lorde. Più improbabile, comunque, un massimo di 14.155 punti, per il quale occorrerebbe una vera e propria impennata dei prezzi, mese in corso, caratterizzato da stasi nei consumi.

Lunedì, 10 dicembre, scendono di nuovo i prezzi del gasolio e del petrolio da riscaldamento: sembra che un inverno mite abbia concorso a

rallentare la corsa dei prezzi petroliferi. Ma anche per la benzina, sarebbero maturate 11-12 lire di diminuzione nel confronto con la media europea (scende il dollaro) e quindi la settimana prossima si potrebbe superare la soglia di oscillazione delle 20 lire (salvo ricorrere «fiscalizzazioni» del calo). Questi i nuovi prezzi in vigore da lunedì prossimo: il gasolio (a seconda delle fasce provinciali) passa a 543, 546, 549, 552, 555 lire al litro; il petrolio a 609, 612, 615, 618, 621 lire al litro. Anche l'olio combustibile fluido scende, di 12 lire, al litro; 7 lire in meno per l'olio combustibile denso ATZ, 8 per il BTZ; i nuovi prezzi sono, rispettivamente, di 306 e di 336 lire al chilogrammo. Ma il costo del denaro in Italia? Per Sutz «la responsabilità delle festività, i consumi delle vacanze natalizie, con l'altrettanto tradizionale domanda; dove sono finite le migliaia di miliardi del decimo (10.750 quest'anno)? I commercianti lamentano entrate basse e un accoglimento dell'«effimero» a favore dell'«utile». Gli acquisti alimentari - riguardati per il 25%, il tradizionale scambio di regali, sia pure sotto l'«utile»; il 20% dell'intero volume di spesa sarebbe andato agli alimentari (con particolare riguardo ad abbecchi, tacchini, tonni, panettoni,

GLI AUMENTI MENSILI DEI PREZZI REGISTRATI DALL'ISTAT NEGLI ULTIMI DUE ANNI		
MESE	1981	1982
GENNAIO	1,9	1,3
FEBBRAIO	1,8	1,3
MARZO	1,5	0,9
APRILE	1,4	0,9
MAGGIO	1,4	1,1
GIUGNO	1,0	1,0
LUGLIO	0,8	1,5
AGOSTO	0,7	1,8
SETTEMBRE	1,4	1,4
OTTOBRE	2,0	2,0
NOVEMBRE	1,7	1,3
DICEMBRE	1,0	0,7
MEDIA ANNUA	18,7	16,3

vini e spumanti). Frandini, è indispensabile anche per orientare i consumi ed ha, quindi, notevoli riflessi di politica economica. A meno che non si voglia accogliere il suggerimento che una rivista inglese da alcuni mesi ha lanciato: «comprate inglesi» - invita - per 3 sterline e vedrete che si recuperano così 350 mila posti di lavoro in 2 anni.

Nadia Tarantini

# Franco svizzero portato alle stelle in vista di riduzioni dell'interesse

La valuta elvetica richiesta a spese del dollaro - Il banchiere Robert Sutz butta olio sul fuoco affermando che la lira svaluterà - Il Fondo monetario e la Banca Mondiale abbassano i loro tassi dello 0,50%

ROMA - Il franco svizzero a 692. In ascesa contro le tendenze - i tassi d'interesse sono stati ridotti pochi giorni fa in Svizzera - in contropeso al ribasso dello dollaro, ieri a 1353 lire. I capitali muovono in cerca di rifugio anticipando eventi semplicemente previsti: così, per la terza settimana consecutiva si parla di riduzione del tasso di sconto all'8% negli Stati Uniti, per il tasso di riduzione ulteriore del tasso di sconto in Germania, ora al 6%, inoltre veniva dato per certo l'annuncio di una riduzione del 1% su tutti i tassi a Parigi.

Evidentemente la questione dei tassi è sul tavolo in tutto il mondo e le decisioni sono collegate fra loro. La riduzione negli Stati Uniti innescherebbe la catena delle riduzioni fornendo una giustificazione. C'è da chiedersi, tuttavia, quanto sia giustificato questo accoglimento ulteriore e alle decisioni americane nel momento in cui i capitali vengono disinvestiti dal dollaro per implegarli in franchi svizzeri.

Accodamento al dollaro anche delle istituzioni internazionali: il Fondo monetario e la Banca mondiale hanno ridotto l'interesse di mezzo punto. La Banca Mondiale presta ora all'11%, un tasso molto elevato. Le sue risorse dipendono strettamente dai crediti privati, le risorse proprie della Banca Mondiale non sono state adeguate alle esigenze; il volume dei crediti è in riduzione. I banchieri continuano a condurre il gioco pericoloso della stagnazione produttiva con alti interessi reali. Sintomatica, a questo proposito, una intervista a Robert Sutz, direttore dell'Unione delle Banche Svizzere, all'«Europeo». Per sostenere che la «stretta» fa bene arriva a sostenere contro ogni evidenza che «ci sono ora negli Stati Uniti le condizioni per una vivace ripresa dei consumi, in particolare di beni durevoli, come l'auto, dell'edilizia e dell'industria in generale. Aggiunge Sutz che «i profeti del grande crollo finanziario del mondo non hanno visto giusto», sembrandogli cosa da poco avere chiuso del tutto i rubinetti

del credito a interi continenti: l'America Latina - con l'arresto di rimborsi sui debiti dell'ordine dei 300 miliardi di dollari. Il costo del denaro in Italia? Per Sutz «la responsabilità non è delle banche ma, di norma, delle autorità monetarie cui spetta la decisione di tenere stretto il credito. Ma intanto il 25% di sopra l'inflazione, con sono già un credito stretto? Si tratta di uno dei tassi «reali» fra i più alti del mondo, certo il più alto nei paesi industrializzati. Sutz salta a piè par questo fatto, dicendo che la lira dovrebbe svalutare. Anche se, con i tassi attuali, conviene investire in lire piuttosto che in altre valute. L'operazione sul futuro getta un'ombra di dubbio sulla autenticità del giudizio espresso nell'intervista perché la posizione valutaria della lira sembra consolidata nelle ultime settimane. Le misure deflazionistiche sono già un fardello assai duro perché vi si debba aggiungere una svalutazione della lira.

Resta il peso che la stretta monetaria esercita sui conti delle imprese sia per la quantità del credito che per il costo. L'annunciato incontro fra il ministro delle Finanze e l'Associazione bancaria per discutere sul costo del denaro non si concretizza. L'ABI ha messo in funzione la tattica con cui ha stroncato le velleità della Confindustria di arrivare ad una discussione obiettiva sul costo del denaro: non risponde in pubblico alle offerte di dialogo degli interlocutori; esaminerà la manovra monetaria decisa a Natale soltanto il 14 gennaio, lasciando che venga digerita. Ciò mostra la necessità che il governo, se vuole ridurre i tassi d'interesse, deve adottare misure autonome, ed esperimento incoraggiando nuove forme di afflusso diretto del risparmio alle imprese.

r. s.

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
Dollaro USA	163,75	135,25
Dollaro canadese	100,925	102,75
Marco tedesco	577,245	577,065
Fiorino olandese	522,675	521,335
Francobelga	29,31	29,295
Scudo svizzero	203,615	202,615
Francofrancese	2177,75	2198,20
Sterlina irlandese	1916,275	1917,25
Corona danese	163,575	163,66
Scudo austriaco	134,34	134,595
Corona svedese	187,14	187,45
Francosvizzero	691,585	690,51
Scudo austriaco	62,147	62,147
Scudo portoghese	14,915	15,025
Peseta spagnola	10,882	10,865
Yen giapponese	5,893	5,924
ECU	1324,64	1326

# È arrivato anche in Italia il ministro degli esteri per discutere le prospettive degli scambi economici

ROMA - Il ministro degli esteri giapponese Shintaro Abe incontrerà oggi a Roma Fanfani e Colombo. Al centro dei colloqui il riequilibrio degli scambi commerciali fra Giappone e Comunità Europea. È questa l'ultima tappa del viaggio del capo della diplomazia nipponica che lo ha portato a Londra, Parigi, Bonn e Bruxelles. Subito dopo rientrerà a Tokio. Il problema degli scambi commerciali è assai spinoso, visto il pesante passivo registrato nell'82 dall'Europa nel commercio con il Giappone: oltre 15 milioni di dollari.



Nella foto: Shintaro Abe

# Si aprirà un negoziato Cee-Giappone?

Con il viaggio in Europa del ministro degli Esteri giapponese Shintaro Abe potrà davvero cominciare il negoziato per il riequilibrio dell'interscambio commerciale tra la CEE ed il Giappone? Nonostante anni di consultazioni, incontri, richieste da parte comunitaria e promesse da parte giapponese, rimane un pesante squilibrio a favore del Giappone (+12 milioni di dollari nel 1980 e +11,5 milioni nel 1981). Ma un negoziato che porti a risultati concreti appare tanto più necessario in quanto è in corso il parallelo negoziato tra USA e Giappone per una limitazione delle esportazioni giapponesi negli Stati Uniti. Un qualsiasi impegno giapponese a ridurre il volume delle esportazioni verso gli USA comporterebbe - in assenza di analogo accordo CEE e Giappone - un deterioramento delle esportazioni nipponiche verso il mercato comunitario. Le stesse difficoltà interne al Giappone rendono realistica tale prospettiva. Il tasso di crescita previsto per il secondo trimestre dell'anno fiscale in corso è pari allo 0,6% mentre nel trimestre precedente era stato dell'1,9%. Per ovviare ad una tale situazione, le autorità economiche puntano ad un tasso di crescita, per il periodo 1983-1984, del 4,5% che si basa essenzialmente su un aumento delle esportazioni (è previsto un incremento di queste ultime del 7,2%).

Anche l'interscambio tra Italia e Giappone, è da sempre pesantemente squilibrato a nostro sfavore. Basti pensare che il deficit è stato di 510 miliardi di lire nel 1980 e di 673 nel 1981. I dati concernenti il 1982 sembrano indicare un notevole miglioramento della situazione con una diminuzione del deficit (i dati si riferiscono al periodo gennaio 1981 e settembre 1982) da 553 a 296 miliardi. C'è stato dunque nel 1982 un netto miglioramento che - però - non può far dimenticare che sempre di deficit - e di pesante deficit - si tratta.

Inoltre, da un attento esame di tali cifre non sembra potersi dedurre alcuna garanzia che permanga tale miglioramento. Anche in altre occasioni - infatti - il nostro disavanzo con il Giappone si era mantenuto entro livelli non drammatici: nel 1979, ad esempio, esso era stato di soli 86 miliardi. Il fatto è che il mercato nipponico appare troppo facilmente controllabile dalle autorità di quel paese le quali - al di là degli strumenti daziari e tariffari - ricorrono a numerosi e sottili mezzi per ostacolare le importazioni. Tali mezzi, ovviamente, sono usati più o meno pesantemente a seconda delle decisioni di politica economica e di politica commerciale che di volta in volta vengono prese a Tokyo.

# Cassintegrati Alfa Romeo: rientreranno, ma quando?

Conferenza stampa di Massaccesi - A Pomigliano le sospensioni si protrarranno sino all'84 - Lo stato dell'azienda considerato «soddisfacente» - Vendite aumentate in Italia

MILANO - «Intendiamo nella sostanza onorare gli impegni assunti con il sindacato, ma con l'assistenzialismo, con i posti di lavoro fittizi abbiamo chiuso, non possiamo più permettercelo». Ettore Massaccesi non ha avuto mezzi termini per descrivere la situazione dell'Alfa Romeo alla vigilia della scadenza degli accordi sulla cassa integrazione. Ieri mattina, in un vecchio e lussuoso albergo del centro città, ha incontrato uno studio giornalistico per una conversazione informale. Ma dall'ufficio di stasi è passato subito all'ufficialità. Confortato dalle analisi e dagli interventi dei suoi tre principali collaboratori, Achille Moroni, Carlo Borella e Giuseppe Medusa, in pratica i massimi vertici della casa automobilistica, Massaccesi ha presentato i conti dell'Alfa, i dati del mercato italiano e straniero e fatto il punto sulla ristrutturazione negli stabilimenti di Milano e Napoli.

Intanto è arrivata una enemista conferma. I tempi previsti dall'intesa del marzo '82 per il rientro dei cassintegrati in fabbrica scadranno nel prossimo ormai più che nel campo delle ipotesi. Secondo il calendario pattuito con la Fim il ritorno al lavoro avrebbe dovuto cominciare a scaglioni da gennaio per gli operai e da marzo per gli impiegati. Invece, dice l'Alfa, a causa delle difficoltà di mercato (in Italia è prevista una contrazione di tutto il settore) e degli scarsi risultati raggiunti finora nello sfoltimento «indolore» degli organigrammi, le sospensioni dureranno ancora parecchio.

Naturalmente, Massaccesi non ha fatto cenno a date precise. Si è limitato a dire che per l'Alfa Nord (Portofino e Arese) l'operazione di risanamento potrà dirsi conclusa entro l'anno. Per lo stabilimento meridionale, invece, le cose andranno peggio. Con la cassa integrazione si sfonderà il 1983. Dei 5.700 lavoratori sospesi, molti sono già in cassa integrazione. Ne rimangono 1.200 a nord e 2.200 al sud. Sarà proprio quello dei rientri il punto di maggiore discussione al tavolo delle trattative fra azienda e sindacato. Il prossimo incontro è già stato fissato per lunedì prossimo a Roma.

Lo stato di salute dell'azienda, in ogni caso, è giudicato «soddisfacente» dal presidente di Massaccesi. Il 1982 si chiude con un deficit che sfiorerà i cento miliardi di lire, un po' meno dell'anno scorso (oltre 100 miliardi) e ancora «raffidato dall'Iri», ma il management Alfa è ottimista sulla possibilità di arrivare al pareggio entro il 1984. Cassa integrazione a zero ore, a denti di segna, alternata cioè a periodi continui di produzione, spostamenti di personale da un settore all'altro, organizzazione del lavoro per gruppi di produzione: tutto questo ha permesso di far guadagnare all'Alfa parecchi miliardi. Secondo i calcoli aziendali almeno 130. Ma altri 280 miliardi sono stati recuperati attraverso un intervento sulle scorte e nei rapporti con le banche. Con il risultato che i costi sono diminuiti di circa il 15 per cento. Negli stabilimenti si lavora molto di più che nel passato: la produttività infatti è aumentata del 35-40 per cento. Il vertice dell'Alfa Romeo conferma così la scelta di soluzioni non autoritarie per superare la crisi, soluzione molto diversa, quindi, da quella adottata dalla Fiat. Non è vero però che le cose siano così scontate. Tanto più che Massaccesi ha lanciato un segnale d'allarme. «Abbiamo sentore che i lavoratori dissidenti dalla Fim si stanno preparando a una nuova guerriglia giudiziaria. Abbiamo visto la battaglia dei produttività, anche se giorno per giorno perdiamo quella sui reintegri nel caponome di Mazzo». Nelle loro sentenze alcuni pretori ordinano, infatti, alle aziende di reintegrare i sospesi nel posto di lavoro originario, posto che oggi non esiste più essendosi la fabbrica ristrutturata. Di qui tensioni e il moltiplicarsi di «disconomie».

A. Pollio Salimbeni

# Siglato l'accordo per il contratto dei lavoratori elettrici dell'Enel

L'intesa riguarda oltre 115 mila dipendenti - Il giudizio positivo dei sindacati

ROMA - Nella tarda serata di ieri è stato siglato l'accordo per il contratto dei circa 115 mila lavoratori elettrici dell'ENEL, «che rappresenta anche - afferma il sindacato CGIL in un suo comunicato - un punto di riferimento essenziale per oltre 15 mila lavoratori delle aziende elettriche municipalizzate ed autoproducenti». Il valore dell'accordo - prosegue il comunicato - sta soprattutto nella rottura dell'intransigenza del padronato pubblico e privato in quanto secondo i valori della prima ipotesi del contratto di una categoria del settore pubblico dell'industria. Inoltre l'intesa raggiunta è coerente con i tetti programmati dell'inflazione. Le segreterie nazionali degli elettrici CGIL, CISL, UIL nel dare un giudizio complessivo positivo dell'accordo raggiunto, da sottoporre al giudizio dei lavoratori nelle assemblee - informa il comunicato - hanno deciso di sospendere gli scioperi articolati già programmati a partire da domani 7 gennaio.

Queste le linee essenziali dell'accordo. Scala mobile - Alla data del 31 gennaio ove non fosse intervenuto nessun accordo di modifica sul piano generale, le parti definiranno una normativa transitoria. Parte normativa - Rafforzato il diritto del sindacato a confrontarsi sulla politica energetica, organizzazione del lavoro, piani di investimento con particolare riferimento ad una politica attiva tendente ad una riapertura selettiva della settimana lavorativa a 40 ore. Parte economica - Per il 1982, una «tanta» ed un elemento distinto della retribuzione di lire 27.800 alla categoria più bassa, riparametrato secondo i valori della prima ipotesi del contratto di una categoria del settore pubblico dell'industria. Inoltre l'intesa raggiunta è coerente con i tetti programmati dell'inflazione. Le segreterie nazionali degli elettrici CGIL, CISL, UIL nel dare un giudizio complessivo positivo dell'accordo raggiunto, da sottoporre al giudizio dei lavoratori nelle assemblee - informa il comunicato - hanno deciso di sospendere gli scioperi articolati già programmati a partire da domani 7 gennaio.

Queste le linee essenziali dell'accordo. Scala mobile - Alla data del 31 gennaio ove non fosse intervenuto nessun accordo di modifica sul piano generale, le parti definiranno una normativa transitoria. Parte normativa - Rafforzato il diritto del sindacato a confrontarsi sulla politica energetica, organizzazione del lavoro, piani di investimento con particolare riferimento ad una politica attiva tendente ad una riapertura selettiva della settimana lavorativa a 40 ore. Parte economica - Per il 1982, una «tanta» ed un elemento distinto della retribuzione di lire 27.800 alla categoria più bassa, riparametrato secondo i valori della prima ipotesi del contratto di una categoria del settore pubblico dell'industria. Inoltre l'intesa raggiunta è coerente con i tetti programmati dell'inflazione. Le segreterie nazionali degli elettrici CGIL, CISL, UIL nel dare un giudizio complessivo positivo dell'accordo raggiunto, da sottoporre al giudizio dei lavoratori nelle assemblee - informa il comunicato - hanno deciso di sospendere gli scioperi articolati già programmati a partire da domani 7 gennaio.

# ENI, ENEA, Consob, Banco di Napoli nuove proteste e candidature

ROMA - Il ministro Claudio Signorile ha avuto ieri un lungo colloquio con l'on. Giuseppe Di Vagno, candidato del suo partito alla presidenza dell'ISVEIMER. C'è chi ritiene che lo sbocco di una candidatura socialista all'ISVEIMER consentirebbe al comitato interministeriale di approvare rapidamente l'accoppiata democristiana Ventriglia-Zandano alla presidenza e direzione generale del Banco di Napoli. Nell'ultima riunione del comitato interministeriale era stato detto, tuttavia, che d'ora in poi si sarebbe proceduto alle nomine in uncol «pacco» per tutti i 30 posti vacanti.

Al consiglio dei ministri di oggi dovrebbe andare, intanto, la nomina del presidente della Consob (Commissione per il controllo delle società e della borsa). Si fanno tre nomi: Mario Sacrinelli, attuale direttore al Tesoro; Rinaldo Ossola, presidente commissario del Banco di Napoli; Alvaro Peretti, consigliere di Stato. Il posto è vacante dopo le dimissioni di Guido Rossi al termine di una infuocata polemica con la Banca d'Italia e il Tesoro su chi avrebbe dovuto verificare la situazione al Banco Ambrosiano.

Nessuna indicazione, invece, per la nomina del nuovo presidente dell'ENEA, l'ente che organizza la ricerca in campo nucleare ed energetico. La nomina di Umberto Colombo all'ENEA venne fatta senza disporre subito la sostituzione. Gli attacchi mossi a Colombo, nelle settimane successive, hanno fatto pensare ad un tentativo di annullare una decisione - la nomina all'ENEA - che ha avuto alcuni aspetti positivi. Si veda, in proposito, la mancata nomina della giunta dell'ENEA che deve dare a Colombo piena di mezzi per elaborare un programma di medio termine che oggi manca nei campi dell'energia e della chimica (per la parte dell'ENEA). Ieri il coordinamento dei quadri ENI ha dichiarato che chiamerà tutto il personale ad una giornata di protesta e per il 10 febbraio qualora entro tale data il governo non rinnovi il consiglio e la giunta. Il coordinamento, in particolare, denuncia il fatto che i due rappresentanti del personale nominati 11 anni fa non hanno mai visto rinnovato il loro incarico e sono da ritenersi in posizione illegittima.

# ACCORDO TRA REGIONE EMILIA-ROMAGNA ED ISTITUTI DI CREDITO PER IL FINANZIAMENTO DEL «PROGETTO CASA»

Il giorno 20 Dicembre 1982, nel quadro della collaborazione discendente dall'accordo di Tesoreria, tra la Giunta della Regione Emilia-Romagna, rappresentata dagli Assessori Germano Bulgarelli ed Enrica Selvatici, e gli Istituti di Credito: Banca del Monte di Bologna e Ravenna, Cassa di Risparmio in Bologna, Cassa di Risparmio di Modena, Cassa di Risparmio di Ferrara, Cassa di Risparmio di Parma, Banca del Monte di Parma, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, Cassa di Risparmio di Piacenza, Cassa dei Risparmi di Forlì, Cassa di Risparmio di Ravenna, Cassa di Risparmio di Rimini, Istituto Bancario S. Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banca Nazionale del Lavoro e Banca Nazionale dell'Agricoltura, è stato perfezionato un accordo operativo per il finanziamento del «Progetto Casa».

L'accordo impegna gli Istituti Tesorieri a sottoscrivere obbligazioni per complessivi 270 miliardi destinati al finanziamento del I e II biennio della «Legge n. 457 del 5/8/1978 Norme per l'edilizia residenziale» promuovendo pertanto la costruzione ed il recupero di circa 7500 alloggi da attuarsi presumibilmente entro la fine del 1984. Tali finanziamenti saranno concessi ad un tasso particolarmente favorevole (attualmente del 20,45%) per i beneficiari di detti interventi, i quali usufruiranno dei contributi, di varia entità, previsti dalla legge. Sono stati altresì concordati interventi per l'erogazione di mutui al tasso attuale del 20,45% ai sensi della legge regionale n. 40/82 sulla «Riqualificazione del Patrimonio edilizio e promozione di interventi di edilizia residenziale convenzionata e convenzionata-agevolata» con la quale la Regione Emilia Romagna in attuazione di uno dei 39 progetti compresi nel secondo piano di sviluppo regionale concede a cooperative e privati contributi in conto ammortamento che riducono, mediamente, il tasso dei mutui di circa 7,50 punti. Tale legge attiverà investimenti per circa L. 500.000.000.000 e consentirà la realizzazione di circa 10.000 alloggi o il recupero del patrimonio edilizio esistente interessando circa 20.000 alloggi.

# Brevi

Calano gli iscritti alla Cisl

ROMA - Il numero di iscritti alla Cisl è sceso al di sotto dei tre milioni. Lo ha annunciato il segretario confederale Giancarlo Gelsa nella relazione sui problemi organizzativi svolta ieri all'esecutivo. I lavoratori che non hanno rinnovato la tessera nell'82 sono stati circa 600.000, circa il 2% in meno rispetto agli iscritti dell'81. Gli iscritti lo scorso anno sono stati 2.950 mila.

Crisi chimica: «ferie obbligate» per 400 a Gela

ROMA - La crisi dei grandi stabilimenti petrolchimici del Sud determina seri problemi all'intero indotto: tra molte aziende di Gela hanno chiesto le ferie obbligate per 400 lavoratori. Dopo la comunicazione le organizzazioni sindacali hanno indetto una sciopero di tutta la zona industriale. A Brindisi si registrano intanto la prima reazione dopo gli incontri romani che riguardavano il futuro del petrolchimico.

Da Di Gesi incontro per la crisi nei porti

ROMA - Nel pomeriggio il ministro della Marina mercantile, Di Gesi, si incontra con i rappresentanti del settore portuale e i sindacati di categoria per il esame dello stato di applicazione degli accordi del settembre 1982, per cercare di risolvere la drammatica crisi dei porti italiani.